

La polemica

Il Sinodo si spacca sull'ostia a divorziati Marx contro Pell è guerra di cardinali

Nel giorno della bufera "divisioni profonde" tra le relazioni prodotte dai 13 Circoli minori

PERSONAGGI



IL TEDESCO
Reinhard Marx, 62 anni, cardinale e arcivescovo. Da un anno presiede la Conferenza episcopale tedesca



L'AUSTRALIANO
George Pell, 74 anni, australiano. Come Marx è tra i cardinali chiamati da Francesco per aiutarlo nel governo della Chiesa

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Poco meno di un anno fa, nei tradizionali auguri di Natale rivolti al Vaticano, Francesco chiese scusa per gli scandali provocati da 15 malattie curiali. Tra queste, le chiacchiere che alimentano maldicenze, falsità, perfino notizie infondate.

Dieci mesi dopo chiacchiere e scandali esistono ancora. E i lavori del Sinodo sulla famiglia, dopo il *coming out* del teologo Charamsa (sospeso dal vescovo della sua diocesi) e la lettera dei 13 padri sinodali critica sul Papa, vengono ancora turbati da notizie che hanno il sapore dei veleni dei *leaks* fatti uscire ad arte sul finire del pontificato di Benedetto. Lasciando alla spicciolata ieri sera l'aula sinodale, infatti, i padri riflettevano l'umore messo in pagina nel pomeriggio anche dall'*Osservatore Romano*: «Siamo davanti a un polverone sollevato con intento manipolatorio». Dentro l'Aula il confronto, acceso, è stato su temi delicati. I 13 circoli minori di lavoro linguistici, le cui relazioni sono state pubblicate ieri, hanno mostrato divisioni e visioni contrapposte sulla comunione alle coppie che si sono risposate civilmente: c'è chi ha ipotizzato una commissione, chi ha invocato la decisione papale, chi il discernimento caso per caso.

Qualcuno è addirittura arrivato a proporre un Concilio. Il gruppo di lingua tedesca non si è fermato alla questione dei divorziati. Per voce di uno dei suoi esponenti più autorevoli, il cardinale Reinhard Marx, membro del gruppo dei C9 che aiuta Francesco nella riforma della Chiesa, ha preso apertamente posizione contro un altro porporato, l'australiano George Pell, accusandolo di aver tentato di inquinare i lavori con dichiarazioni «aggressive e irresponsabili alla stampa». Con «costernazione e tristezza — hanno scritto i presuli di lingua tedesca — abbiamo preso atto delle dichiarazioni pubbliche di alcuni padri sinodali. Ciò contraddice lo spirito del Sinodo nelle sue regole più elementari. Le immagini e i paragoni utilizzati sono non solo indiscriminati e falsi, ma feriscono. Prendiamo le distanze in modo deciso». Soltanto pochi giorni fa Pell aveva concesso un'intervista al quotidiano francese *Le Figaro* nella quale aveva parlato di una "battaglia tra kasperiani e ratzingeriani". Ma «nel Sinodo non siamo in battaglia, Ratzinger non è contro Kasper», ha scandito ancora ieri Marx.

Il gruppo tedesco è stato tra i più coraggiosi anche in merito ai divorziati. Con decisione unanime (nel gruppo i cardinali Kasper,

I PUNTI DELLA DISCUSSIONE SINODALE

NESSUN CAMBIAMENTO

Una parte dei 13 "circoli minori" dell'ultima settimana sinodale ritiene che va mantenuta l'esclusione della comunione ai divorziati risposati e specifica che la questione "non dovrebbe essere lasciata alle singole conferenze episcopali"

UN CONCILIO AD HOC

Tra i partecipanti al sinodo c'è chi mette in luce il rischio che si crei "confusione" tra i fedeli e suggerisce la creazione di una commissione che studi la questione. Si ritiene possibile la convocazione di un Concilio ad hoc proprio per risolvere la questione

I VESCOVI LOCALI

Ma al Sinodo c'è anche chi ritiene che bisogna "distinguere la varietà di situazioni" e propone dunque un "prudente discernimento pastorale sotto l'autorità finale del vescovo". Decidano loro insomma

LA COSCIENZA

La coscienza può decidere: infine c'è chi chiede il ricorso alla valorizzazione del "foro interno" come luogo nel quale, con l'aiuto di un padre spirituale, una persona può maturare l'accesso ai sacramenti

Müller, Schönborhn e Marx), hanno chiesto il ricorso alla valorizzazione del «foro interno» come luogo nel quale, con l'aiuto di un padre spirituale, una persona può maturare l'accesso ai sacramenti. Anche perché, hanno detto, in generale «il dibattito ha mostrato che non c'è soluzione facile e generalizzata».

Il primo circolo di lingua inglese, invece, moderato da Pell, ha ribadito «a maggioranza» che va mantenuta l'esclusione della comunione ai divorziati risposati e ha specifica-

to che la questione «non dovrebbe essere lasciata alle singole conferenze episcopali». Ma, ha detto in un altro circolo monsignor Charles Chaput, essa andrebbe trattata in un «concilio ecumenico e non in un Sinodo».

Per il mantenimento, senza se e senza ma della disciplina vigente, contraria all'accesso alla comunione, si è espresso anche il gruppo francese moderato dal cardinale Robert Sarah, porporato africano che alla vigilia dell'assemblea disse che l'ostia ai divorziati risposati

«tradisce il Vangelo». Tuttavia, ha ricordato il primo gruppo italiano moderato dal cardinale Montenegro, bisogna iniziare a «distinguere la varietà di situazioni» e proporre un «prudente discernimento pastorale sotto l'autorità finale del vescovo».

Così, in sostanza, anche il circolo "Italicus B" del cardinale Menichelli: «A oggi non è possibile stabilire criteri generali inclusivi di tutti i casi, talvolta molto diversificati fra loro». Di qui l'appello al «discernimento, primariamente del vescovo».

Molti altri temi sono stati evocati nelle relazioni dei circoli minori, dalla contraccezione alle coppie di fatto, dai matrimoni misti all'*Humanae vitae*. «Non cambiamo la verità, cerchiamo una verità più grande», ha detto ancora ieri Marx. La dottrina non è un «negoziato chiuso» e «quando diciamo "stiamo con voi" nelle situazioni difficili non vogliamo distruggere le fondamenta del matrimonio ma rafforzarlo». Il cardinale Daniel Fernando Sturla, arcivescovo di Montevideo (Uruguay), ha ribadito invece l'auspicio che il Papa possa avere «l'ultima parola».

Ma a oggi è certo soltanto che l'orientamento prevalente nei circoli minori sulla comunione ai divorziati si tradurrà, salvo sorprese, in un passaggio della relazione finale del Sinodo. E che questo documento verrà votato in Aula sabato.



NELL'AULA
Dal 4 ottobre e fino al 25 vescovi e cardinali sono riuniti per il sinodo che ha per tema "La famiglia nella Chiesa e nel mondo"



La storia. Dal Medioevo a oggi la salute del Pontefice è questione di “fondamentale importanza”, affidata alle cure degli “archiatri” che si sono succeduti in Vaticano. Tra privilegi e clamorose rivelazioni

“Unguenti preziosi” e scandali ecco i segreti dei medici dei papi

AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI

LA notizia secondo cui Francesco sarebbe afflitto da un tumore benigno ha riportato alla ribalta un problema già diventato acuto negli ultimi anni del pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005): la salute del papa e le informazioni che la riguardano.

La salute del papa è un problema di fondamentale importanza. Da sempre, almeno da quando fonti disponibili ci permettono di conoscere qualcosa delle malattie dei papi, della presenza di medici alla corte papale, e delle cure da loro prodigate. Ciò non prima degli ultimi secoli del Medioevo.

Il primo “medico del papa” appare intorno al 1200, durante il pontificato di Innocenzo III (1198-1215): Giovanni Castellomata, di famiglia salernitana, legato alla celebre scuola medica di quella città che aveva avuto anche nel passato molti legami con il mondo della curia. Castellomata prese parte alla stesura del più antico trattato medievale su come ritardare la vecchiaia, ringiovanire, mantenere la memoria. L'apparizione intorno al 1200 del termine “medico del papa” testimonia un interesse forse nuovo nei confronti della

ria — e in particolare i cardinali — ne erano al corrente. Ma i «cardinali si meravigliarono moltissimo», scrisse l'ambasciatore del re di Aragona al suo sovrano, tanto più che sarebbe stato lo stesso papa a rendere pubblica la cosa. Ma anche questo è un elemento che attraversa la storia delle malattie dei papi: ossia il fatto che così spesso furono proprio i papi a parlare delle loro malattie.

Giovanni Paolo II è certamente il papa che nell'ultimo secolo più di ogni altro ha fornito informazioni sul suo stato di salute. È un'ulte-

riore conferma di come la salute del papa sia — da secoli — un fatto destinato a diventare di pubblico dominio. Nel suo *Taccuino di cinque anni*, il Nobel per la letteratura Gabriel García Márquez racconta come lui e l'amico José Salgar andassero «in macchina lungo le strade della pianura con la radio accesa per seguire senza sosta il ritmo del singhiozzo», di cui era vittima Pio XII (1938-1958).

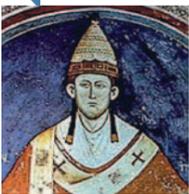
Mai l'infermità di un papa aveva conosciuto una celebrità così ampia, anche affettuosa. Un immenso scandalo provocò invece l'impie-

tosa pubblicazione di due foto di Pio XII agonizzante, scattate dal suo medico personale, Riccardo Galeazzi Lisi. Con dolore si appresero le prime avvisaglie della malattia di Giovanni XXIII, fin dall'apertura del Concilio Vaticano II (25 dicembre 1961). E quando, il 4 novembre 1967, il *Messaggero* pubblicò la notizia dell'imminente operazione chirurgica di Paolo VI, l'eco fu mondiale.

Ma fu anche l'ultima volta che un papa fu operato in Vaticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

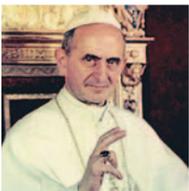
PERSONAGGI



INNOCENZO III
Intorno al 1200 appare il primo “medico del papa”: Giovanni Castellomata cura Innocenzo III



PIO XII
1958: scandalo per le foto dell'agonia di Pio XII scattate dal suo medico personale, Riccardo Galeazzi Lisi



PAOLO VI
4 novembre 1967: viene pubblicata la notizia dell'imminente operazione di Paolo VI

È stato Giovanni Paolo II a fornire più informazioni sulle proprie condizioni di quanto avessero mai fatto i suoi predecessori

salute del papa, intorno alla quale da allora in poi si osserva un continuo susseguirsi di informazioni. I medici dei papi occuperanno un ruolo fondamentale nella vita della corte papale, con sempre nuovi privilegi. Ne rende conto la stessa storia del titolo, che da “medico del papa” diventa “archiatra”, che significa letteralmente il medico principale, il proto-medico. O se si vuole, il primo dei medici.

Insomma, dal 1200 in poi della salute del papa ne parlano ambasciatori e cronisti, predicatori e teologi. Quando Pio V (1566-1573) cadde malato — la sua è la malattia papale meglio documentata di tutto il Cinquecento — l'ambasciatore di Mantova riferì al suo Duca: «È voce pubblica che il Papa sia molto debole et ch'egli medesimo diffidi de la sua vita». E anche l'ambasciatore veneziano Paolo Tiepolo era riuscito a sapere come il Papa era stato curato: «Ha cominciato a pigliar il latte d'asina ogni mattina una gran tazza», scrisse al suo Doge. Ambasciatori e osservatori della vita della corte papale disponevano anche di dettagli minimi: «Il Papa usa diversi gargari-smi per liberarsi dal catarro». L'ambasciatore veneziano Girolamo Soranzo aveva saputo che i medici avevano trovato «la natura di Sua Santità così atta a resistere al male, che si poteva promettere di lei ancora in vita per lungo tempo» (1563). E così via.

Le ricette mediche per i papi vengono copiate e ricopiate nei manoscritti, e girano da una corte all'altra. L'elettuario per gli occhi che Innocenzo IV (1243-1254) si sarebbe fatto confezionare per ritrovare la vista diventò celebre. Il re di Francia inviò a papa Gregorio IX (1227-1243) un unguento «che serve a curare fistole, ulcere, postemi e ogni indurimento». Il celebre chirurgo di Filippo il Bello (1285-1314), Enrico di Mondeville, che conosceva bene gli ambienti medici della corte pontificia, trascrive una ricetta di un «unguento prezioso» che Bonifacio VIII avrebbe acquistato da un certo Anselmo da Genova, per poi rivenderla al re di Francia.

Alcune cure fecero sensazione e provocarono forti discussioni in curia e altrove. Per curare Bonifacio VIII del calcolo renale di cui soffriva, il catalano Arnaldo da Villanova (1240-1312), il più celebre dei suoi medici, gli prescrisse un sigillo astrologico, usando una ricetta che figurava in un trattato di magia più antico, il famoso Picatrix. Tutta la cu-